

IN CANTIERE



Tommaso Giuliodoro

QUEL GRAN BEL PEZZO D'AFRICA

LA PROVINCIA BIZANTINA
NEL VI E VII SECOLO

Le province romane del nord Africa, a un tempo vicine ed esotiche, hanno da sempre attratto l'interesse di storici e archeologi. Nel tempo, lo studio di questi territori si è concentrato specialmente sul periodo imperiale (I-IV secolo d.C.), godendo di una notevole fortuna e raggiungendo alti livelli di qualità e precisione scientifica. Principalmente grazie agli imponenti resti monumentali individuabili nei siti archeologici che puntellano tuttora le campagne di Algeria e Tunisia, anche il periodo bizantino godette di una breve attenzione, materializzatasi nella pubblicazione da parte di Charles Diehl dell'opera *L'Afrique byzantine* (1896). Tuttavia, a causa della convinzione diffusa tra i ricercatori di quel periodo – incluso Diehl – che l'età post-classica rappresentasse il momento più basso vissuto dalla civiltà romana e, con esso, dal nord Africa, il lavoro dell'eminente storico francese rimase per lunghissimo tempo l'unico approfondimento sulla materia. Va inoltre considerato che l'approccio storiografico prevalente all'epoca era legato a un paradigma coloniale che vedeva nei romani e nel loro presunto erede, lo stato francese, i portatori della civiltà nella regione. Oltre a significare il quasi esclusivo monopolio degli studiosi d'oltralpe sulla questione, ciò comportò che quello che era ritenuto un periodo di decadenza fosse solo raramente preso in considerazione. Questa situazione subì però una mutazione nella seconda metà del Novecento, quando la "riscoperta" della tarda antichità come un fruttuoso campo di indagine per gli studiosi che volevano approfondire le modificazioni e le evoluzioni del mondo romano contribuì a riaccendere l'attenzione nei confronti dell'Africa bizantina. Proprio sul solco tracciato da questo nuovo indirizzo storiografico si posiziona il lavoro che sto portando avanti. È innanzitutto doveroso specificare che quando si parla di "Africa bizantina" ci si riferisce alle moderne Tunisia e Sardegna e a parte dell'attuale Libia, Algeria, e a un piccolo lembo del Marocco. Strappati ai vandali da Belisario, generale al servizio di Giustiniano (533-534), questi territori rimasero tra i possedimenti dell'impero fino alla conquista araba (conclusasi nel 711), rappresentando una delle tessere che componevano il mosaico del mondo bizantino nei secoli VI e VII. Nel tentativo di analizzare questo fenomeno storico complesso e ancora poco indagato ho scelto di concentrarmi inizialmente sulla società bizantino-africana e sulle sue istituzioni aggiornando il catalogo delle fonti primarie e la loro metodologia di analisi – necessità sottolineata già negli anni '80 del secolo scorso da Février (1983, pp. 28-30) e Modéran (1986, pp. 195-196). In effetti, il primo e unico tentativo di studio sistematico della documentazione primaria sul tema è rappresentato proprio dal lavoro di Charles Diehl il quale, tuttavia, oltre a considerare il periodo in questione come un'età di decadenza, uniformando a questa convinzione il suo modello interpretativo, limitò l'analisi alle fonti note alla fine del XIX secolo. Parte fondamentale del mio lavoro è stata dunque la creazione di un corpus documentale il quale, oltre a comprendere le fonti studiate da Diehl, è stato arricchito

con una notevole mole di nuovi dati, soprattutto epigrafici, sfragistici e archeologici, il cui studio è stato condotto in sintonia con le moderne tecniche analitiche sviluppate tra la fine del Novecento e l'inizio degli anni Duemila. Nelle righe che seguiranno cercherò dunque di mettere in luce alcuni dei principali punti di interesse fin qui emersi.

A partire dalla vittoria bizantina sui vandali il nord Africa fu sede di interessanti esperimenti di carattere

amministrativo ed economico. Tra questi, il primo fu la creazione per ordine di Giustiniano della prefettura al pretorio d'Africa (534), con sede a Cartagine (Kruger 1972, p. 77).

Intenzionato a voler migliorare e rendere più snelli ed efficienti i meccanismi governativi dello stato, l'imperatore colse l'occasione di applicare il nuovo corso amministrativo proprio nella provincia appena conquistata. I risultati raggiunti dovettero essere apprezzabili se successivamente furono presi provvedimenti simili in altre nove province. Allo stesso modo, l'Africa fu, assieme all'Italia, il contesto in cui l'antica prassi romana di dividere il controllo

dell'amministrazione civile dal comando dell'esercito fu definitivamente superata

Fortezza bizantina di Ksar Lemsā (Tunisia centrale), costruita probabilmente nella seconda metà del secolo VI

a favore di un'istituzione nuova, denominata nelle fonti «esarcato». Questa comparve verso del fine del secolo VI e fu caratterizzata dall'affidamento a un unico funzionario – l'esarca – sia del governo civile che del comando dell'esercito.



Per quanto riguarda però entrambi gli esempi citati, va tenuto in debita considerazione come, contrariamente a quanto affermato dalla storiografia della *Belle Époque*, le istituzioni preposte all'amministrazione dell'impero bizantino, pur seguendo delle norme generali, erano caratterizzate a livello provinciale da un notevole grado di fluidità e capacità adattativa. Di conseguenza, diversamente da ciò che si verificò nella penisola italiana, in Africa si concretizzarono una serie di particolarità relative all'esercizio e l'articolazione del potere. Ad esempio, sebbene l'ordinamento giustiniano prevedesse che il prefetto al pretorio si occupasse dell'amministrazione della provincia mentre il comando dell'esercito era diviso tra cinque ufficiali (*duces*), a causa dei conflitti sostenuti con le popolazioni autoctone nei primi anni del governo bizantino è comune osservare prefetti al comando dell'esercito – almeno fino al 546-548, quando la situazione sembra stabilizzarsi a favore della divisione dei due poteri. Discorso analogo vale per l'«esarcato» il quale, lungi dal rappresentare un'istituzione monolitica (così, ad esempio, in Diehl 1896, p. 484-489), appare invece notevolmente dinamico affrontando, in una dialettica costante con le altre istituzioni locali, una sua propria evoluzione. Creato per consolidare il controllo dello stato sulle strutture economiche della provincia e rafforzarne la difesa, nel corso del secolo VII più volte si alternò a una gestione del potere meno accentrata, nella quale i prefetti tornarono a giocare il ruolo di amministratori, mentre pare che l'esercito tornasse all'organizzazione ducale decisa da Giustiniano. Per quanto riguarda gli aspetti economici che emergono dalle fonti storiche e archeologiche disponibili sulla questione, va segnalato che a dispetto di un generale quadro di ristagno economico postulato dalla storiografia per il bacino mediterraneo occidentale dei secoli VI, VII e VIII, le province africane, così come la vicina Sicilia, mantennero in questo periodo un notevole grado di vivacità economica. Questo aspetto, evidenziato dai nuovi dati provenienti dal lavoro degli archeologi e da una rinnovata attenzione alle fonti scritte, ha permesso di mettere in luce il ruolo di rilievo giocato dall'Africa nelle reti economiche e politiche mediterranee al passaggio tra mondo antico e medievale. Le coste nordafricane, così come quelle sarde, rappresentarono per circa un secolo e mezzo importanti scali sulle rotte che univano l'Africa sia all'oriente che all'occidente (Bonifay 2004; Arena 2012). La fortuna della provincia emergerà, stando ai dati disponibili, non prima della seconda metà del secolo VI. L'imperatore Giustiniano, colui che spinse fortemente per riconquistarla, non riuscì ad apprezzarne i progressi, morendo nel 565. Fu un suo successore, però, che sfruttò a pieno il potenziale che il nord Africa gli offrì. Si tratta di Eraclio (575?-641), figlio dell'esarca di Cartagine che guidò una flotta che dalle coste tunisine raggiunse Costantinopoli per spodestare l'imperatore Foca (610), odiato dalla popolazione e, a detta delle fonti coeve, causa delle disgrazie dell'impero (Mango 1990, pp. 35-36). La spedizione di Eraclio, che coinvolse migliaia di uomini e navi, fu

interamente finanziata, equipaggiata e approvvigionata con fondi, uomini e materie prime provenienti dalla provincia, dimostrando come quest'ultima avesse sviluppato una notevole capacità economica e produttiva nel corso del secolo VI. Oltre a fungere da punto di partenza della vicenda eracliana, le province africane svolsero un altro importante ruolo nel corso del VII secolo. A causa della perdita dell'Egitto, tradizionale granaio di

Costantinopoli, consumatasi una prima volta tra il 619 e il 629 ad opera dei persiani e definitivamente nel 642 per mano degli arabi, l'impero dovette riorganizzare il prelievo delle risorse necessarie al suo sostentamento. In questo contesto, sicuramente a causa della conoscenza del territorio goduta da Eraclio, il nord Africa fu tra le province individuate come fonte dei rifornimenti per Costantinopoli e per i reparti dell'esercito schierati nei conflitti allora in corso. Nonostante il loro ruolo sia ancora dibattuto dagli storici, sembra che l'impero affidò questo compito a dei funzionari nominati *kommerkiarioi*, la cui attività è attestata in Africa da una notevole mole di sigilli plumbei rinvenuti per lo più nei dintorni di Cartagine e

databili tra il 619 e il 674 (Morrisson e Seibt 1982, pp. 222-241; Haldon 1994, pp. 116-154; Prigent 2006, pp. 269-299).



Moneta in oro (lat: solidus; gr: nòmisma) coniata dall'imperatore Eraclio (611-641), zecca sconosciuta



Considerata a lungo un'esperienza effimera nella storia di Bisanzio, l'Africa dei secoli VI e VII sta ora iniziando a vedere riconosciuto il suo ruolo all'interno delle dinamiche che coinvolsero l'impero e, più in generale, il bacino mediterraneo. Oltre però a contribuire allo studio dell'amministrazione bizantina e i suoi rapporti con le realtà locali, interessanti sono gli eventi particolari che caratterizzarono la provincia. Tra questi, vanno menzionati gli interventi statali sul già sviluppatissimo tessuto insediativo e viario, i rapporti, non sempre facili, con le popolazioni autoctone (denominati nelle fonti coeve mauri), le sperimentazioni governative e del vivere comunitario che caratterizzarono città come Cartagine – metropoli mediterranea che accoglieva viaggiatori e migranti – Theveste/Tebessa, Cululis o Carales/Cagliari. Dall'età di Giustiniano, la società bizantino-africana proseguì dunque la sua esperienza nel corso della tarda antichità/alto Medioevo. Pur governata da Costantinopoli, per il semplice fatto di essere il possedimento più occidentale dell'impero questa terra rappresentò da sempre un crocevia e una cerniera tra oriente e occidente, tra sud e nord. Ciò era però destinato a mutare: quando, dopo cinquant'anni di guerra, Cartagine cadde (699), ci volle del tempo prima che i nuovi dominatori arabi riuscissero a integrare nuovamente quello che ormai era divenuto il Maghreb nella nuova realtà che loro stessi contribuirono così vivacemente a creare, quella medievale.

BIBLIOGRAFIA

- Arena, G.
(2012) *Fra Oriente e Occidente: il ruolo strategico della Cirenaica nell'età di Eraclio*, «Hormos», n. 4, pp. 96-129.
- Bonifay, M.
(2004) *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR international series, Oxford.
- Diehl, C.
(1896) *L'Afrique Byzantine. Histoire de la domination byzantine en Afrique (533-709)*, Leroux, Parigi.
- Février, P.A.
(1983) *Approches récentes de l'Afrique byzantine*, «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», n. 35, pp. 25-53.
- Haldon, J.
(1994) *Synônê: re-considering a problematic term of middle Byzantine fiscal administration*, «Byzantine and Modern Greek Studies», n. 18, pp. 116-154.
- Krueger, P. (ed.)
(1972) *Corpus Iuris Civilis, I, Codex Iustinianus*, Berlino.
- Mango, C. (ed.)
(1990) *Nicephori Patriarchae Constantinopolitani Breviarum Historicum*, CFHB, Washington.
- Modéran, Y.
(1986) *Corippe et l'occupation byzantine de l'Afrique. Pour une nouvelle lecture de la Johannide*, «Antiquités africaines», n. 22, pp. 195-212.
- Morisson, C. e Seibt, W.
(1982) *Sceaux de commerciaux byzantins du VIIe siècle trouvés à Carthage*, «Revue Numismatique», n. 24, pp. 222-241.
- Prigent, V.
(2006) *Le rôle des provinces d'Occident dans l'approvisionnement de Constantinople (618-717): témoignages numismatique et sigillographique*, «Mélanges de l'école française de Rome», n. 118.2, pp. 269-299.